

Capitolo 1

Il concetto di sovrappiù e *Le Tableau Économique* nel pensiero fisiocratico

1. Il concetto di sovrappiù. Nei capitoli che seguono, discuteremo le teorie dei fisiocratici e degli economisti classici. Queste teorie si basano sulla concezione del sovrappiù, compiutamente formulata per la prima volta dai fisiocratici, la cui teoria economica è illustrata in questo capitolo.

Lo studioso americano Jared Diamond¹ si è posto l'obiettivo di spiegare il diverso sviluppo delle varie regioni del globo e il prevalere di alcune civiltà.

Secondo Diamond è con il passaggio dalle società di cacciatori-raccoglitori all'agricoltura, circa 11 mila anni fa, che si può cominciare a parlare di sviluppo anche economico. Infatti l'agricoltura permette di produrre **un sovrappiù**. L'agricoltura produce le sussistenze, cioè i beni di prima necessità. Il suo prodotto è tale da lasciare un sovrappiù oltre le necessità di sussistenza dei lavoratori impiegati per produrlo. Questo significa che mentre nella fase precedente delle economie basate sulla caccia e la raccolta dei frutti spontanei della terra, tutti i membri della società erano impegnati a procacciarsi i beni di prima necessità, ora il sovrappiù di sussistenze può essere utilizzato per impiegare persone in altri settori produttivi. In altre parole perché si possano sviluppare altri settori economici è necessario che il settore che produce i beni di prima necessità sia in grado di produrre, oltre a ciò che deve essere consumato dagli stessi lavoratori in esso impiegati, una quantità di prodotto in più per permettere la sussistenza di coloro che svolgono attività diverse. Nella visione di Diamond il sovrappiù agricolo permette di mantenere i gruppi improduttivi di sussistenza (artigiani, burocrati, militari) e di sviluppare le capacità artistiche e tecnologiche. La comparsa del sovrappiù agricolo permette di sviluppare le strutture politiche e militari e quindi il governo e leggi, vivere in città, produrre beni diversi rispetto a quelli di sussistenza, dedicarsi alla ricerca tecnologica e all'arte e quindi passare dalla preistoria alla storia.

Non tutte le zone geografiche erano però adatte a favorire l'agricoltura. Le zone in cui si sviluppò l'agricoltura erano quelle in cui esistevano molte varietà di animali addomesticabili e molte varietà di vegetali commestibili e nutrienti che potevano essere coltivate. Le zone del globo in cui si realizzarono all'inizio queste condizioni sono la «mezzaluna fertile», la Cina, l'America centrale, le Ande e l'America del nord orientale.

¹ J. Diamond (1998), *Armi, acciaio e malattie. Breve storia del mondo negli ultimi tredicimila anni*, Einaudi, Torino.



La mezzaluna fertile è la regione del medio oriente e dell’Africa in cui fiorirono le civiltà dell’Egitto, degli Assiri, dei Babilonesi e dei Sumeri. Oggi corrisponde ai territori dell’Egitto, di Israele, del Libano, della Giordania, della Siria, dell’Iraq e della Giordania.

Per quanto riguarda la Cina, essa è stata almeno fino al XV secolo il paese tecnologicamente più avanzato del mondo. I paesi della mezzaluna fertile, con l’eccezione della Persia, entrarono presto in crisi, ma le conoscenze e le tecniche agricole si diffusero ben presto nell’Europa mediterranea, dando vita alla civiltà classica dell’antica Grecia e poi di Roma. Le Americhe, pur avendo sperimentato il passaggio all’agricoltura restarono indietro per l’assenza di specie animali adatte al trasporto e alla trazione finendo per limitare lo sviluppo stesso dell’agricoltura.

Il passaggio all’agricoltura ha quindi permesso la costruzione di società più complesse che includevano una popolazione sempre più numerosa. Tra i lavoratori che non dovevano produrre direttamente le sussistenze si formarono gli “intellettuali”, cioè coloro che dedicavano il loro lavoro alla conoscenza, alla ricerca scientifica e al progresso tecnologico, rendendo in questo modo più rapida la crescita.

In sostanza il progresso della civiltà europea relativamente alle altre zone geografiche, afferma Diamond, non fu dovuto ad una presunta superiorità intellettuale, ma alla presenza di circostanze favorevoli allo sviluppo dell’agricoltura.

Già alcuni economisti classici, come il francese Anne Robert Jacques Turgot (1727-1781) o Adam Smith avevano elaborato una teoria dello sviluppo in “quattro stadi”. L’economia ha infatti attraversato, secondo questa visione, quattro tappe (caccia, pastorizia, agricoltura e commercio) caratterizzati dal modo prevalente in cui sono procurate le sussistenze. Anche per questi

autori il passaggio all'agricoltura è fondamentale, perché da una parte permette la nascita delle città, dall'altra delle leggi che sanciscono la proprietà privata (delle greggi e della terra) e del governo che la fa rispettare.

Se però il passaggio all'agricoltura può essere interpretato come il lontano prerequisito dello sviluppo economico, è molto più recentemente che la crescita economica subisce un'accelerazione mai vista prima.

Nel XV secolo, dopo il periodo del medioevo e dei feudi che producevano i beni di prima necessità per i loro abitanti, si sviluppano le città e i mercati, i ricchi non sono più solo i nobili proprietari terrieri, ma anche i mercanti e banchieri. Si sviluppa il capitale commerciale e finanziario. Si pensi in questo senso alla centralità, in Europa, di città come Venezia (commercio) e Firenze (finanza). Nel XVI secolo si sviluppano invece gli stati-nazione centralizzati, che divengono potenze militari, ma anche economiche, grazie alle conquiste coloniali. Cambiano i flussi del commercio internazionale, grazie agli scambi con il nuovo mondo o con l'estremo oriente.

Infine dalla fine del XVIII secolo si ha il passaggio all'industrializzazione, prima in Gran Bretagna, poi in Francia e nel XIX secolo nel resto dell'Europa e nell'America del nord. Si consolida il capitalismo industriale, basato sulla produzione e non solo sul commercio, e il tasso di crescita del PIL cresce ancora fino a raggiungere livelli mai sperimentati prima.

L'idea di sovrappiù presuppone una **omogeneità** tra ciò che entra come **input** nel processo produttivo e ciò che **ne esce**. Il sistema economico è visto attraverso una concezione **circolare** della produzione: che presuppone una "produzione di merci a mezzo di merci".

Che cosa significa produzione di merci a mezzo di merci? Sostanzialmente che gli stessi beni entrano come mezzi di produzione ed escono come beni finali, cioè gli input sono omogenei agli output.

È chiaro che questa è una rappresentazione schematica del processo produttivo, introdotta per studiare le proprietà del sistema che si ritengono importanti, in particolare le condizioni di riproduzione e di sviluppo dell'economia e le relazioni che si stabiliscono tra i gruppi sociali o classi che compongono l'economia.

Se si utilizzano determinate quantità di beni per produrre altre quantità degli stessi beni è chiaro che lo sforzo richiesto dalla produzione è ripagato solo se esiste una differenza quantitativa, cioè se il sistema produce sovrappiù: alcuni beni sono prodotti in quantità maggiori rispetto al loro utilizzo come mezzi di produzione e nessun bene è prodotto in quantità minore rispetto alla quantità utilizzata per la produzione.

In realtà, in sede teorica, si dice che il sistema è **vitale** anche quando non produce sovrappiù, se cioè è in grado di riprodurre i beni almeno nella stessa quantità in cui sono stati utilizzati come input. Le condizioni per le quali un sistema economico è vitale sono

tanto **condizioni materiali** quanto **condizioni sociali** della produzione.

1) Per condizioni materiali intendiamo i mezzi di produzione (macchine, strumenti di produzione, materie prime ecc.) necessari, dato lo stato delle conoscenze tecnologiche, alla produzione.

2) Per condizioni sociali si intendono invece i beni che garantiscono la sussistenza dei soggetti economici impiegati nella produzione (e permettono loro di riprodursi) in modo che il processo possa continuare nel tempo.

Un'economia è vitale, cioè non è soggetta ad estinguersi, se è in grado di riprodurre le proprie condizioni materiali e sociali. Per questo motivo i classici definivano il sovrappiù come la parte del prodotto che **eccede** non solo i **mezzi di produzione**, ma anche le **sussistenze** necessarie.

Possiamo rappresentare visivamente la concezione circolare del sovrappiù in questo modo:

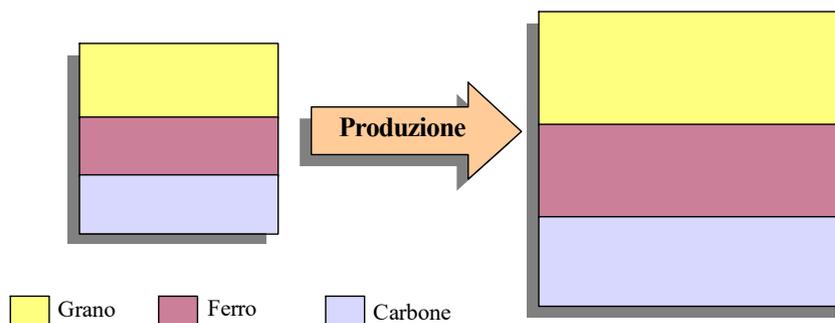


Figura 1

La figura mostra un'ipotetica economia che utilizza come mezzi di produzione e sussistenze per i lavoratori tre beni (il grano, il ferro e il carbone) per ottenere un output composto dagli stessi beni, ma in quantità maggiori. Il sovrappiù, in termini fisici, è composto dalla differenza tra quantità prodotte e quantità impiegate dei singoli beni. Nella figura, per rendere più efficace la rappresentazione visiva, la quantità di tutti i beni cresce, ma questo non è necessario. È bene ricordare che la condizione perché ci sia sovrappiù, è che almeno un bene sia prodotto in quantità maggiore rispetto alla sua quantità utilizzata nella produzione di tutti i beni e che nessun bene sia prodotto in quantità minore.

Come esempio immaginiamo il sistema economico rappresentato nella tabella seguente.

	Ferro (t)	Carbone (t)	Grano (q)	Lavoro	Prodotto	Sovrappiù
Ferro	90	120	60	0,1875	180	0
Carbone	50	125	150	0,3125	450	165
Grano	40	40	200	0,5	480	70
Totale	180	285	410	1		

Tabella 1

Nella tabella le righe rappresentano le industrie. Ad esempio, per produrre 180 tonnellate di ferro si impiegano 90 tonnellate dello stesso ferro, 120 tonnellate di carbone, 60 tonnellate di grano e il 18,75% del lavoro totale a disposizione della società (l'occupazione complessiva è presa come unità).

Le colonne invece rappresentano gli impieghi produttivi dei singoli beni. Ad esempio il ferro è utilizzato per 90 t. nella produzione di sé stesso, per 50 t. per la produzione di carbone e per 40 t. per la produzione di grano. La somma, nel nostro caso 180 t., rappresenta l'utilizzo totale del ferro a fini produttivi.

La differenza tra il prodotto totale e la quantità totale impiegata ai fini produttivi rappresenta il sovrappiù del bene in oggetto. Nel nostro esempio il ferro non entra nel sovrappiù, che è composto unicamente di carbone e il grano. Come si vedrà meglio più avanti, la composizione del sovrappiù dipende non da questioni tecnologiche, ma dalla particolare configurazione produttiva, cioè dalle proporzioni in cui sono sviluppate le diverse industrie del sistema economico.

Le teorie del sovrappiù debbono necessariamente affrontare alcuni grandi problemi: 1) come è possibile **rilevare** il sovrappiù, cioè come è possibile decidere se l'economia osservata ne produce o meno, 2) quale è la sua **origine**, cioè come si forma e perché, 3) come è possibile **misurarlo** e 4) infine quali sono le condizioni perché un'economia possa **continuare** a produrre sovrappiù nel tempo o possa **augmentarne** la produzione, cioè possa **svilupparsi**.

1.1. Il modello a un bene. Il problema della rilevazione del sovrappiù e quello della sua misura sarebbero risolti semplicemente se il sistema economico producesse **un solo bene**, o per lo meno se esistesse un settore produttivo in cui lo stesso bene sia al tempo stesso unico mezzo di produzione e unico prodotto.

Il meccanismo di creazione del sovrappiù potrebbe essere allora così stilizzato, prendendo ad esempio il settore agricolo: utilizzando 1500 kg di grano per la produzione, di cui 1000 kg da impiegare nella semina e 500 kg come anticipazione di sussistenze per i salari, si otterrà un raccolto pari a 2000 kg di grano. La differenza tra prodotti ottenuti e mezzi utilizzati per ottenerli è definita sovrappiù. Nell'esempio specifico il sovrappiù è ciò che rimane dopo aver dedotto dal prodotto finale (2000 kg) la quantità di grano per la semina (1000 kg) e le anticipazioni per i salari (500 kg):

$$\text{sovrappiù} = 2000 - 1000 - 500 = 500 \text{ kg di grano}$$

Come si vede, in questo caso, nell'agricoltura lo stesso bene (il grano) funge sia da mezzo di produzione che da prodotto. Di conseguenza l'output è omogeneo all'input e tutti i calcoli possono essere condotti in termini fisici.

Grazie a questo esempio possiamo fissare un primo concetto molto importante: il sovrappiù, per la sua stessa definizione, è un **residuo**, cioè ciò che resta del prodotto una volta rimpiazzati i mezzi di produzione che si sono consumati nella produzione (cioè il capitale

investito). Il sovrappiù, quindi si calcola attraverso una semplice operazione di sottrazione (cioè, come abbiamo visto, il prodotto meno i mezzi di produzione).

In questo caso è estremamente semplice calcolare anche il saggio di sovrappiù, cioè il rapporto tra sovrappiù e spese di produzione, che può essere considerato il saggio di rendimento dell'economia e ci dice quanto rende in media ciascuna unità di capitale investito. Nel nostro esempio abbiamo:

$$\text{Saggio di sovrappiù} = \frac{500}{1500} = 33\%.$$

Infine va sottolineato un terzo punto. Per gli economisti classici i salari sono parte del capitale anticipato. Le sussistenze, che permettono ai lavoratori di mantenere sé stessi e la propria famiglia, sono spese necessarie al pari delle spese per i mezzi di produzione. Senza le sussistenze i lavoratori non potrebbero continuare a lavorare e di conseguenza il processo produttivo non potrebbe proseguire nel tempo. Per questo motivo i salari sono considerati più come spese di produzione che come reddito, come condizioni del processo produttivo che come suo risultato. I salari sono parte degli investimenti. Questo perché la produzione richiede tempo: il prodotto appare solo dopo, e in diversi casi solo molto tempo dopo che le prime fasi del processo lavorativo sono state effettuate.

1.2. L'esistenza di più beni: il problema del valore e dei prezzi. Il problema della rilevazione del sovrappiù e della sua misurazione, però, si complica immediatamente se ammettiamo che l'economia utilizzi come mezzo di produzione e produca più di un bene. Nella figura 1., come abbiamo visto, i beni sono tre, grano, ferro e carbone, cioè *cose diverse che non possono essere sommate o sottratte tra loro*. Ad esempio, se per produrre il grano oltre al grano dobbiamo usare anche ferro e carbone, non possiamo sapere, guardando al solo settore agricolo, se è stato prodotto sovrappiù: evidentemente non possiamo sottrarre alle quantità fisiche di grano quantità fisiche di altri beni. Possiamo però guardare al sistema economico nel suo complesso. È solo guardando al **sistema economico nel suo insieme**, e non ai singoli settori di produzione, che possiamo rilevare il sovrappiù in termini materiali. Come nella figura sopra riportata possiamo sottrarre al grano prodotto tutto il grano utilizzato come mezzo di produzione nell'intera economia, cioè non solo per produrre il grano stesso, ma anche il ferro e il carbone. In altre parole dobbiamo sottrarre dalla produzione totale di ciascun bene i suoi impieghi come mezzo di produzione, in tutti i settori dell'economia. Se rimane un residuo da questa sottrazione, allora è stato prodotto più grano di quanto ne sia stato utilizzato come input. La stessa operazione deve essere condotta per ciascuno degli altri beni. Potremo dire che l'economia produce un sovrappiù solo se, come abbiamo già accennato, almeno un bene è prodotto in quantità maggiore e nessun bene è prodotto in quantità minore di quella utilizzata come input. Se viceversa esistesse, ad esempio, un residuo di grano, ma la produzione di carbone fosse minore della

quantità di questo bene utilizzata come input nei diversi settori sarebbe impossibile dire se sia stato prodotto un sovrappiù in termini fisici, perché grano e carbone non sono omogenei e quindi, ad esempio, non ha senso dire che il residuo di grano compensa o meno la quantità mancante di carbone.

Questo ci riporta al problema della misurazione: per misurare il sovrappiù nel suo complesso, come qualcosa di unitario, nonostante sia composto da beni eterogenei, occorre una teoria del valore. 1) Il valore in questo quadro permette in primo luogo di **sommare o sottrarre** tra loro i diversi beni, misurare il sovrappiù e il suo saggio. 2) Inoltre permette di accertare, per esempio, **quanto vale il grano rispetto al carbone**, e di dire quale è il loro rapporto di scambio, cioè di confrontare i beni tra loro e stabilire quante unità di grano riceverò in cambio di (sono equivalenti a) un'unità di carbone. In sostanza il valore, nell'ottica delle teorie del sovrappiù, ha una dimensione macroeconomica ed una microeconomica. Quella macroeconomica permette di misurare gli aggregati di beni eterogenei (il prodotto, i costi di produzione), quella microeconomica di stabilire i prezzi dei singoli beni.

2. L'analisi dei fisiocrati: l'agricoltura. La fisiocrazia rappresenta una corrente di pensiero economico che si sviluppa in Francia nel corso del XVIII secolo ed il cui rappresentante più importante è Francois Quesnay (1694-1774) medico di corte che in età matura si cimentò con la scienza economica. Costituisce la prima scuola economica, vale a dire una comunità di economisti che sostiene la stessa visione del sistema, le stesse teorie e condivide le tecniche analitiche.

Il significato stesso della parola (*Physis* = natura e *Kratos* = potere) è un importante indizio nell'individuazione dei contenuti di questo pensiero: il potere in mano alla natura.

La fisiocrazia nella sua analisi economica fa riferimento ad un contesto nel quale l'attività agricola è svolta in forma capitalistica. È infatti, nella loro visione, la capacità imprenditoriale del **fittavolo capitalista** che, utilizzando le terre affittate presso la **classe aristocratica** ed i **braccianti agricoli**, dà origine all'unica attività in grado di creare il sovrappiù, sfruttando quel dono della natura rappresentato dalla fertilità della terra. Per comprendere il perché i fisiocratici si concentrarono sull'agricoltura bisogna ricordare le condizioni della Francia prima della rivoluzione industriale. L'economia francese era infatti arretrata rispetto a quella della Gran Bretagna. Solo nel nord del paese si stava sviluppando una moderna agricoltura, basata sull'affittanza, mentre nel resto del paese prevalevano ancora forme di organizzazione economica precapitalistica e lo sviluppo dei mercati era fortemente ostacolato dalla pesante regolamentazione statale nella manifattura o dal persistere dei vincoli feudali nell'agricoltura, oltre che dai dazi che ostacolavano la circolazione delle merci tra una regione e l'altra del paese.

In secondo luogo il settore agricolo è un settore fondamentale perché **produce le sussistenze** per la popolazione: come abbiamo

già visto, senza un'adeguata produzione di sussistenze, che possa essere utilizzata per mantenere gli operai dell'industria, quest'ultimo settore produttivo non potrebbe svilupparsi. Quindi, anche quando si sarà ben consapevoli delle potenzialità di sviluppo dell'industria, molta attenzione sarà comunque dedicata alle condizioni dell'agricoltura, come vedremo a proposito della successiva economia classica.

3. La manifattura. Anche se i fisiocratici consideravano produttiva solo l'agricoltura, la loro rappresentazione del sistema economico prevede l'esistenza di un secondo settore, quello della **manifattura**. Come sappiamo, il concetto di sovrappiù implica tre problemi: quello della sua rilevazione, quello della sua origine e quello della sua attribuzione.

Si può dire che i fisiocratici inizino la loro riflessione dal problema dell'origine del sovrappiù. La particolare soluzione di questo problema permette loro di affrontare anche i due restanti problemi della rilevazione e dell'attribuzione.

La terra, attraverso la sua fertilità, è in grado di restituire un prodotto maggiore di quello originariamente utilizzato nel processo produttivo ed è alla terra stessa che va attribuito il potere di far nascere un "prodotto netto" (*produit net*; si noti che con questo termine i fisiocratici indicavano il sovrappiù). Seguendo il pensiero fisiocratico, poiché si definisce produttivo solo quel lavoro che produce un sovrappiù, sarà di conseguenza produttivo solo il lavoro agricolo, proprio perché questo si avvale della forza creatrice della natura. In agricoltura, secondo i fisiocratici, dal seme di grano è possibile vedere nascere la spiga, cioè è possibile vedere una creazione di qualcosa che prima non esisteva, mentre nella manifattura il lavoro non può fare altro che trasformare materiali già esistenti in precedenza.

In merito Quesnay argomenta:

"Ci si domanderà se un artigiano che vende le sue opere, per esempio un calzolaio che vende un paio di scarpe, venda il valore di una spesa di puro costo. Un calzolaio che vende un paio di scarpe, vende sia la materia prima con la quale ha costruito il paio di scarpe, sia il suo lavoro, il cui valore è determinato da quello della sua spesa in prodotti o merci necessarie alla sussistenza e al sostentamento della sua famiglia e di lui stesso durante il periodo di lavoro impiegato a fare il paio di scarpe: si vede quindi che qui c'è consumo e non produzione. Non vi è dunque, si potrebbe dire, la produzione di un paio di scarpe? No, poiché se voi distinguete la materia prima di questo paio di scarpe, non troverete altro che il risultato del lavoro del calzolaio, il cui valore non è che la spesa fatta per sostenere il costo della sua sussistenza".

Il lavoro, in questa visione, non rappresenta quindi null'altro che una spesa, un costo al pari di tutti gli strumenti o mezzi di produzione e come tale non può dare origine ad alcun sovrappiù.

4. La rappresentazione del processo produttivo. In altri termini se rappresentiamo un sistema economico nel quale accanto

all'agricoltura operino un che produce ferro ed un settore che produce carbone, potremmo ipotizzare che il grano, naturalmente, sia il prodotto dell'agricoltura. In questa prospettiva, nell'agricoltura viene utilizzato grano come sementi e sussistenza dei lavoratori ed utensili rappresentati dal ferro e vien utilizzata energia prodotta dal carbone. Mentre nella produzione del ferro e del carbone il grano rappresenta le anticipazioni salariali ed il ferro e il carbone rappresentano i mezzi di produzione utilizzati. Nella tabella esemplificativa che segue, come già mostrato, le righe orizzontali rappresentano i settori produttivi e le colonne verticali rappresentano gli impieghi produttivi dei diversi beni nei differenti settori del sistema economico.

	Ferro	Carbone	Grano	Lavoro	Prodotto	Sovrappiù
ferro	79	106	53	0,1648	158	0
carbone	25	62	74	0,1539	222	0
grano	55	55	273	0,6813	654	255
totale	158	222	399	1		

Tabella 2

Sottraendo alla produzione il totale degli impieghi si ottiene il sovrappiù di ciascun bene in termini fisici.

Dallo schema emerge chiaramente come il sovrappiù, a livello dell'intero sistema economico, sia costituito da 255 quintali di grano, dato che il ferro e il carbone prodotti bastano unicamente a rimpiazzare il ferro e il carbone utilizzati come mezzi di produzione nei tre settori produttivi.

È utile a questo punto introdurre il concetto di **coefficienti tecnici di produzione**. Nella tabella 1 sono rappresentati le quantità totali prodotte e impiegate nei diversi settori. Vogliamo però sapere quanto grano, quanto ferro e quanto carbone occorrono per produrre, rispettivamente, un'unità di grano, di ferro e di carbone. I coefficienti di produzione, più in generale, ci forniscono una informazione più immediata circa le tecniche produttive impiegate, cioè le risorse che la data economia deve impiegare per produrre un'unità di ciascun bene.

Nella tabella 2, dividendo la quantità degli impieghi in grano, ferro e carbone per le quantità rispettivamente di grano ferro e carbone prodotte nel sistema economico, si ottengono i coefficienti di produzione.

	ferro	carbone	grano	lavoro	prodotto
ferro	0,5000	0,6667	0,3333	0,0010	1,0000
carbone	0,1111	0,2778	0,3333	0,0007	1,0000
grano	0,0833	0,0833	0,4167	0,0010	1,0000

Tabella 3

Probabilmente, da una rappresentazione dell'economia simile a quella descritta nella tabella 1, in cui unicamente il grano è prodotto in quantità maggiore rispetto agli impieghi nell'intera economia, i fisiocratici deducono che il sovrappiù trae origine solo dall'agricoltura: solo il lavoro agricolo è produttivo. Questa impostazione sarà oggetto di numerose critiche e anche nel caso sopra ipotizzato non è logicamente corretta.

Infatti nella tabella 1 il sovrappiù compare solo in agricoltura perché si è realizzata una determinata configurazione produttiva, cioè le condizioni del mercato hanno portato a produrre i beni in determinate quantità. Tuttavia, diverse condizioni di mercato potrebbero condurre ad una diversa configurazione produttiva, con diverse proporzioni delle produzioni delle industrie. Ad esempio, con le stesse tecnologie e impiegando la stessa quantità di lavoro totale, si potrebbe produrre meno grano e più ferro e carbone, trasferendo il lavoro da una produzione ad un'altra. Torneremmo quindi alla situazione già illustrata nella 1 all'inizio del capitolo, in cui anche il carbone rientra nel sovrappiù

	Ferro (t)	Carbone (t)	Grano (q)	lavoro	prodotto	sovrappiù
ferro	90	120	60	0,1875	180	0
carbone	50	125	150	0,3125	450	165
grano	40	40	200	0,5	480	70
Totale	180	285	410	1		

Tabella 4

Infine, cambiando ancora le quantità prodotte, ma utilizzando la stessa tecnologia, potremmo arrivare alla situazione illustrata nella tabella 5, diminuendo la quantità di carbone prodotta e aumentando quella del ferro, in cui tutte le industrie producono un sovrappiù.

	ferro	carbone	grano	lavoro	prodotto	sovrappiù
ferro	120	160	80	0,25	240	40
carbone	40	100	120	0,25	360	60
grano	40	40	200	0,5	480	80
	200	300	400	1		

Tabella 5

La configurazione illustrata nella tabella 5 ha anche un'altra particolarità, su cui torneremo più avanti.

La grande rilevanza della posizione fisiocratica nella storia del pensiero economico, sta nell'aver individuato nel **processo produttivo** il luogo d'origine del "prodotto netto", superando ogni precedente concezione. Nel periodo antecedente la fisiocrazia, individuabile nel "mercantilismo", l'origine del sovrappiù veniva ricercata nella **sfera dello scambio** (*profit upon alienation*), precludendosi così l'acquisizione di una nozione esatta di questo fenomeno. Quesnay, su questo punto afferma:

"Il commercio è uno scambio di cose che esistono e che hanno tra di loro determinati rapporti di valore. C'è in più il bisogno di scambio, condizione senza la quale non ci sarebbe né scambio né commercio; tutte questa realtà precedono l'azione dello scambio; lo scambio ed il commercio non fanno nascere i prodotti: l'azione dello scambio non produce dunque nulla; essa è soltanto necessaria a soddisfare il bisogno che è, lui stesso, la causa dello scambio".

In termini rigorosi, il concetto di sovrappiù nasce soltanto con la fisiocrazia e gli sviluppi successivi che, su questo terreno, avverranno con la scuola classica, avranno la teoria fisiocratica come naturale punto di partenza.

La necessità del ricorso ad una teoria del valore si presenta, come abbiamo visto, per la misurazione del sovrappiù, cioè per la sua determinazione quantitativa. I fisiocratici, risolveranno quest'ultima problematica accettando i "prezzi di mercato" che permettono una certa riproduzione del sistema economico.

In merito all'attribuzione del sovrappiù, cioè l'individuazione di quali gruppi sociali si appropriano del sovrappiù nella società, il pensiero fisiocratico sposa la tesi secondo cui il "prodotto netto" si risolve interamente nella **rendita** fondiaria. Abbiamo qui un'altra differenza rispetto alla successiva teoria classica, per la quale il "prodotto netto" dà luogo non solo alla rendita, ma anche al profitto.

Appare certo singolare che nei fisiocratici, nonostante l'ipotesi di un'agricoltura capitalistica, il profitto non partecipi alla distribuzione del sovrappiù: l'ammissione dell'esistenza del fittavolo capitalista dovrebbe comportare il riconoscimento del profitto come reddito specifico, pagato attraverso il sovrappiù e quantificato in base al capitale investito. Il reddito dell'affittuario viene invece considerato

come una parte delle spese di produzione ed assimilato al salario dell'operaio agricolo dal quale differisce "non per la sua natura ma per la sua dimensione quantitativa".

5. La rendita. Nel pensiero fisiocratico il sovrappiù si origina esclusivamente dalla lavorazione della terra. A differenza del settore agricolo, l'artigianato non è in grado di produrre nessuna ricchezza aggiuntiva, limitandosi invece ad una pura opera di trasformazione. Se da un albero è possibile ottenere un tavolo, in base al pensiero fisiocratico, non è stato prodotto alcunché: si è solamente trasformato spendendo lavoro qualcosa che già esisteva in natura.

È così che nel pensiero fisiocratico la società viene divisa in tre classi. La prima rappresenta la "classe produttiva" (imprenditori e lavoratori agricoli) che, coltivando la terra, riproduce la ricchezza annuale della nazione, anticipa le spese dei lavoratori agricoli e paga l'affitto delle terre ai proprietari terrieri. Si noti che i fisiocratici chiamano gli investimenti "anticipazioni". Si tratta di spese che è necessario anticipare per rendere possibile il processo lavorativo. La seconda, definita come la "classe sterile", è costituita da tutti i cittadini impiegati in attività diverse dall'agricoltura. Il loro lavoro pur creando merci, non è in grado di produrre sovrappiù. Infine troviamo la "classe dei proprietari terrieri" formata dal sovrano, dai possessori di terreni e dai percettori di decime. Questa classe percepisce una rendita pari all'intero prodotto netto, corrisposta dalla classe produttiva, una volta recuperate le ricchezze necessarie a rimborsare le "anticipazioni annuali" (il capitale circolante) e a ricostituire gli strumenti della produzione.

Ma se ciò che non rientra nella produzione agricola è considerato sterile, come mai i proprietari terrieri, che possiedono sì la terra, ma personalmente non producono alcunché, sono una classe a parte e per di più si appropriano del sovrappiù, piuttosto che essere inclusi in quella sterile come il commercio, la magistratura, i servitori, i redditi oziosi e gli stessi mendicanti?

Le motivazioni di Quesnay sono dettate da un motivo ideologico e da uno più "positivo" o analitico. Il motivo ideologico risiede nel fatto che i fisiocratici, pur aderendo all'illuminismo e propugnando un programma di riforme, non intendevano mettere in discussione la supremazia della classe aristocratica e del monarca assoluto. Di conseguenza la classe dei proprietari terrieri continuava ad avere, nella loro visione politica, un ruolo fondamentale. Da un punto di vista più analitico, come dice Quesnay, questa classe non può essere confusa con le altre due, perché possiede la terra, cioè la natura che permette la produzione di sovrappiù. Il suo compito è quello di fornire le "anticipazioni originarie", cioè quegli investimenti che rendono possibile lo sfruttamento economico della terra, come le opere di bonifica o la creazione delle infrastrutture (strade ecc.). Tutti gli altri investimenti sono invece effettuati dai fittavoli imprenditori. In secondo luogo, come vedremo subito, attraverso la spesa del loro reddito, la rendita, in beni di consumo, i proprietari terrieri danno il via a quel processo degli scambi tra le classi produttiva e sterile che permette di ripristinare le condizioni della

produzione. La loro funzione, si sarebbe detto successivamente, è quella di alimentare **la domanda aggregata** necessaria al buon funzionamento del sistema economico, permettono cioè la circolazione delle merci tra i settori economici attraverso la loro spesa.

Poiché il sovrappiù si esaurisce nella rendita il reddito degli **imprenditori** è equiparato al **salario** di direzione. Si tratta di un salario più alto rispetto a quello dei lavoratori, ma è pur sempre un costo, non una parte del sovrappiù.

6. Le Tableau Économique. Dalla divisione in classi, attraverso il meccanismo degli scambi dei beni prodotti, ha inizio la prima rappresentazione del funzionamento di un circuito economico qual è quello raffigurato nel *Tableau économique*.

Le Tableau économique è una rappresentazione schematica di un sistema economico in equilibrio che si riproduce costantemente nel tempo. L'ipotesi di base è quella per cui tutto il sovrappiù viene consumato piuttosto che investito per aumentare la capacità produttiva dato che tutte le terre sono state messe a coltura. Lo schema quindi non analizza i meccanismi di sviluppo del sistema, bensì i presupposti in base ai quali esso si riproduce all'interno di una **posizione di equilibrio e le condizioni di riproduzione del sistema economico**.

L'analisi del *Tableau* vuole mettere in luce come, in una economia di mercato, si stabiliscono rapporti tra i vari settori tali da permettere al sistema economico di produrre e far circolare il massimo di ricchezza possibile. Si tratta dunque di analizzare le relazioni intersettoriali in un sistema economico che ha raggiunto il pieno sfruttamento delle risorse produttive (date) a sua disposizione, grazie al suo adeguarsi alle "leggi naturali", cioè al libero funzionamento del mercato, senza imporre dall'alto monopoli o condizioni artificialmente favorevoli ad un settore produttivo a svantaggio degli altri.

L'analisi vuole mostrare come ciascun singolo settore economico, attraverso gli scambi con gli altri settori, riesce a rientrare in possesso dei mezzi di produzione e delle materie prime necessarie alla produzione. Si studia dunque il **flusso circolare** del sistema economico e le domande e le offerte che ciascun settore rivolge agli altri.

Poiché la versione originale de *Le tableau économique* risulta molto macchinosa e presenta ormai un interesse puramente storico, di seguito verrà riportata una rappresentazione sostitutiva proposta da L. Pasinetti.

L'analisi parte dal momento in cui la produzione è stata effettuata e ciascun settore produttivo è in possesso del risultato della propria produzione, ma ha consumato i mezzi di produzione. Il problema della riproduzione è dunque quello, per ciascun settore, di tornare in possesso di questi mezzi per poter continuare il processo produttivo. Quesnay assume come dati 1) i prezzi dei beni (l'analisi è condotta in termini di valori monetari), 2) le quantità di risorse che ciascun settore deve utilizzare e le tecnologie a

disposizione (cioè i coefficienti di produzione) e 3) le quantità di beni prodotti. Il settore agricolo produce alimenti e materie prime, mentre il settore sterile produce strumenti di produzione e beni di lusso. La rappresentazione quindi, a differenza delle precedenti tabelle, si riferisce solo a due settori produttivi, più la classe dei proprietari fondiari. L'assunzione è che il settore agricolo può trasformare 1 miliardo di alimenti (che servono come sussistenze per i lavoratori), 1 miliardo di materie prime e 1 miliardo di strumenti di produzione (provenienti dal settore manifatturiero) per produrre 3 miliardi di alimenti e 2 miliardi di materie prime, mentre il settore manifatturiero utilizza 1 miliardo di alimenti, 1 miliardo di materie prime e 1 miliardo di strumenti di produzione per produrre 3 miliardi di beni manufatti (2 miliardi di strumenti di produzione e 1 miliardo di beni di lusso). Come si vede ciascun settore produttivo utilizza come input in parte beni provenienti dall'altro settore e in parte beni che ha prodotto esso stesso. Si vede anche che Quesnay assume che il settore agricolo sia l'unico a produrre un sovrappiù valutato in termini monetari (la differenza tra il valore dei prodotti e il valore degli input è infatti 2 miliardi), mentre il settore manifatturiero si limita a trasformare tre miliardi di input in prodotti che hanno lo stesso valore. Il sovrappiù aggregato dell'intero sistema economico è di 2 miliardi. Come abbiamo visto il sovrappiù assume la forma di rendita che va ai proprietari terrieri. Questi ultimi non svolgono funzioni produttive, ma la loro spesa in beni di consumo permette agli altri due settori di iniziare gli scambi per entrare in possesso degli strumenti e degli altri input che rendono possibile la produzione. La moneta circolante nel sistema economico ammonta anch'essa a 2 miliardi.

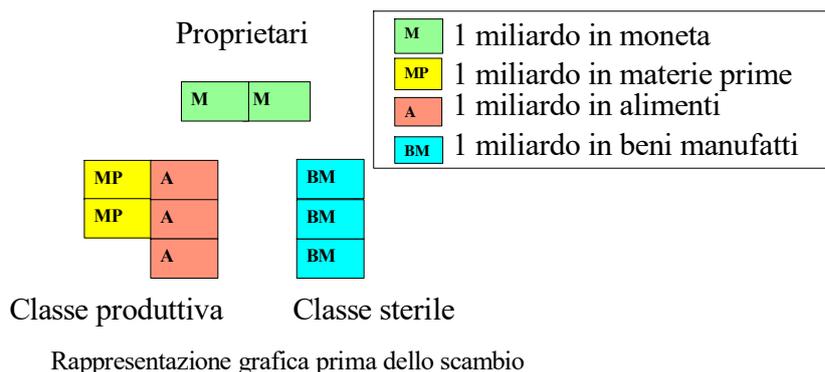


Figura 2

L'analisi parte dal punto in cui la produzione nei due settori è stata effettuata. La situazione delle classi sociali o dei settori produttivi, come mostra la figura 2, è la seguente: i proprietari fondiari sono in possesso della moneta esistente (2 miliardi), che hanno ricevuto come rendita in compenso della concessione dell'uso della terra agli agricoltori, la classe produttiva è in possesso di 2 miliardi di materie prime e 3 miliardi di alimenti prodotti nel precedente ciclo produttivo, mentre la classe sterile è in possesso

della sua produzione del valore di 3 miliardi. Possono ora cominciare gli scambi.

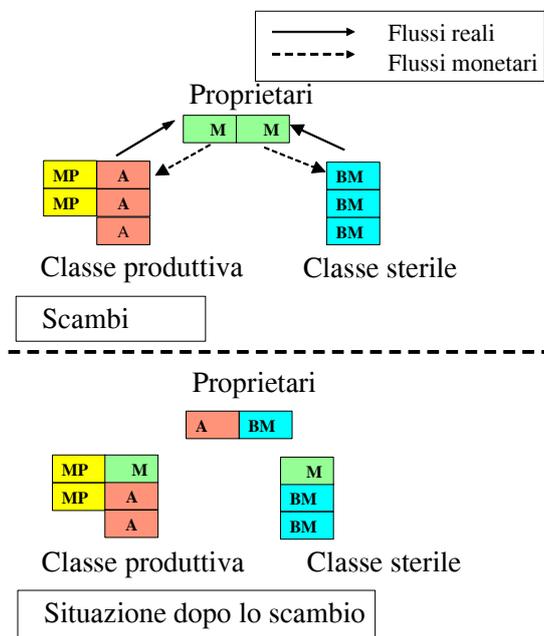


Figura 3

Come mostrato dalla figura 3 per prima cosa i proprietari spendono 1 miliardo di rendita in alimenti ed 1 miliardo in beni manufatti. Di conseguenza la classe produttiva rimarrà con 2 miliardi di alimenti e 2 miliardi di materie prime e 1 miliardo in moneta, mentre la classe sterile avrà 2 miliardi di beni manufatti e 1 miliardo in moneta e la classe dei proprietari, che dà il via al processo di circolazione, ha beni di consumo per un valore di 2 miliardi (1 miliardo di alimenti e 1 miliardo di beni manufatti). Nelle figure le frecce con linea continua rappresentano i flussi reali di beni, mentre le frecce con linea tratteggiata rappresentano i flussi (in direzione contraria) di moneta.

A questo punto possono essere effettuati gli scambi tra le classi impegnate nella produzione:

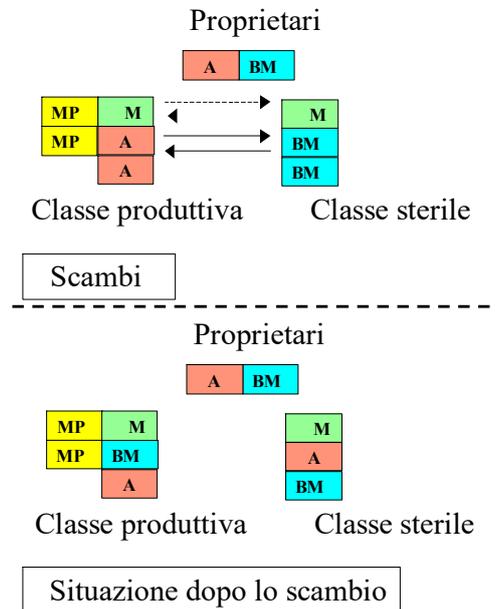


Figura 4

Come mostrato in figura 4, la classe produttiva acquista un miliardo di prodotti manufatti dalla classe sterile e la classe sterile acquista un miliardo di alimenti dalla classe produttiva. La classe produttiva rimane con due miliardi di materie prime, un miliardo di sussistenze, un miliardo di manufatti e un miliardo di moneta, mentre la classe sterile rimane con un miliardo di beni manufatti, un miliardo di alimenti e un miliardo di moneta. Per ripristinare le condizioni di produzione occorre un ulteriore passaggio.

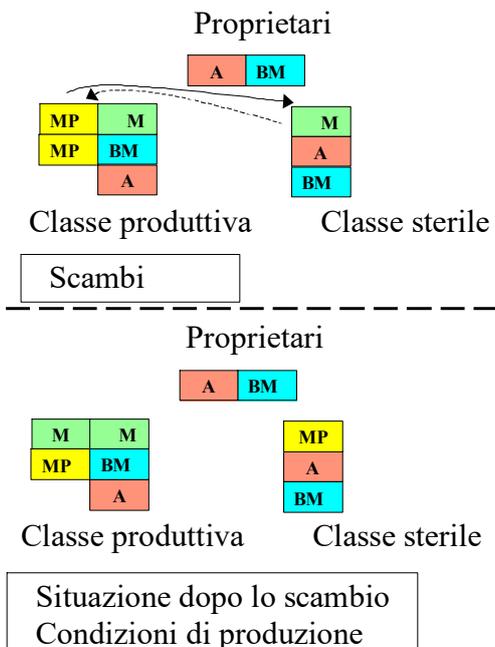


Figura 5

La classe sterile acquista un miliardo di materie prime dalla classe produttiva. A questo punto può essere riavviato il processo produttivo e possono essere pagate le rendite ai proprietari fondiari. La classe produttiva ha infatti 1 miliardo di alimenti, 1 miliardo di

materie prime e 1 miliardo di manufatti, che utilizzerà per produrre i 3 miliardi di alimenti e i 2 miliardi di materie prime, mentre la classe sterile ha 1 miliardo di alimenti, 1 miliardo di materie prime e 1 miliardo di beni manufatti che trasformerà in 3 miliardi di beni manufatti. La classe produttiva, inoltre, ha due miliardi in moneta, che paga ai proprietari terrieri per l'affitto della terra. Si effettua la produzione e il circolo si chiude, si torna cioè alla situazione illustrata in figura 2.

Alla fine i tre miliardi che la classe produttiva ha speso al di fuori del settore agricolo (2 di rendite ed 1 per manufatti) le saranno tornati indietro (1 dalla classe aristocratica e 2 da quella sterile) come mostra il seguente schema.

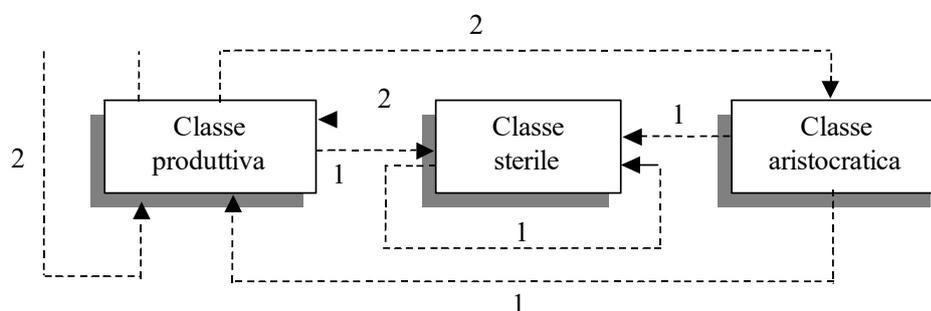


Figura 6

La figura 1.6 mostra infatti tutti i flussi monetari tra i settori economici così come ipotizzati nel *Tableau*. Si noti che per completezza sono anche considerati i flussi interni ai settori, che nell'analisi intersettoriale non erano esplicitamente considerati. Si noti che la classe produttiva acquista da se stessa 1 miliardo di beni agricoli e 1 miliardo di materie prime, mentre la classe sterile acquista da se stessa 1 miliardo di mezzi di produzione.

L'analisi del *Tableau* è un esempio di analisi intersettoriale dell'economia. Questo tipo di analisi fu ripreso da Marx, con l'analisi delle condizioni di riproduzione semplice e allargata (cioè con sviluppo economico) del sistema economico, e ha ispirato la moderna analisi delle tavole di input-output, sviluppata dall'economista Wassili Leontiev (premio Nobel per l'economia nel 1973), largamente utilizzata sia nella teoria economica che nella contabilità nazionale.

L'analisi di Quesnay e dei fisiocrati è importante anche per la centralità che assumevano al suo interno le nozioni di leggi naturali e di *laissez-faire*. Per quanto riguarda il primo aspetto i fisiocrati insistevano sulla individuazione di un ordine "naturale" della società. Esso sarebbe fondato sul diritto naturale e sarebbe immediatamente riconducibile ad un comportamento ispirato dalle regole della ragione. Tale ordine può prevalere, in primo luogo nell'economia, solo se si pone l'individuo nelle condizioni di perseguire il proprio interesse personale senza vincoli esterni. Da ciò la legittimazione del *laissez-faire*, come unico espediente in grado

di consentire il perseguimento delle finalità individuali. Ogni tentativo di frenare o vincolare il libero dispiegarsi delle attività economiche individuali, allontana necessariamente dall'ordine naturale e, dunque, da un'organizzazione "razionale" dell'economia. Viceversa il mercato contiene in sé i meccanismi assicurano l'equilibrio compatibile con il massimo sovrappiù ottenibile, date le risorse a disposizione della società.

Quesnay testualmente afferma che *"la protezione più sicura, più precisa e più vantaggiosa per una nazione e per lo Stato, in materia di commercio interno ed estero, consiste nella piena libertà della concorrenza"*.

In questa situazione *"ciascuno è libero di coltivare nel proprio fondo quei prodotti che il suo interesse, le sue capacità, la natura del terreno gli suggeriscono per trarre il massimo profitto possibile..."* per se stesso e la nazione.

7 Valutazioni critiche. I principali meriti della fisiocrazia sono la chiara individuazione dell'origine del sovrappiù nel processo produttivo e l'analisi della circolazione dei beni tra i settori che assicura la riproduzione del processo nel tempo.

Il difetto della loro teoria, che come vedremo sarà subito superata dai loro successori, sta nell'aver considerato produttiva solo l'agricoltura.

A ben vedere, quando si ammette che tanto il grano che il ferro sono usati per produrre sia il grano che il ferro, cioè quando si ammette che tutti i settori produttivi utilizzano come input il prodotto degli altri settori, non c'è modo di attribuire la produttività del sovrappiù ad un solo settore produttivo.

Nell'esempio della tabella 2, la sterilità del settore manifatturiero, nonostante nel sovrappiù figuri unicamente il grano, è solo apparente. Quest'ultima circostanza dipende infatti dal modo in cui sono state ripartite le risorse tra agricoltura e manifattura. Come abbiamo già visto, immaginiamo di diminuire la produzione del grano. Si libereranno allora delle risorse (il lavoro, il grano, il ferro e il carbone precedentemente impiegati per la maggiore produzione agricola) che potranno essere ora impiegati per aumentare la produzione nella manifattura. Nella tabella 4 c'è un esempio di questa nuova situazione. Si noti che sono stati mantenuti gli stessi coefficienti di produzione riportati nella tabella 2 (cioè in entrambi gli esempi occorre esattamente la stessa quantità di grano, di ferro, di carbone e di lavoro per produrre un'unità di grano, di ferro e di carbone): la tecnologia rimane quindi la stessa, così come la produttività nei diversi settori.

C'è infine da notare che nel *Tableau* Quesnay, forse inconsapevolmente, finisce con l'assumere effettivamente che il sovrappiù, in termini fisici, è composto dai beni prodotti tanto nel settore produttivo che in quello cosiddetto sterile. Infatti, se torniamo allo schema del *Tableau* descritto sopra, si nota subito che i beni consumati dalla classe aristocratica, che si appropria dell'intero sovrappiù in forma di rendita, sono composti sia di alimenti che di manufatti. Con un rapido calcolo è possibile vedere che, nell'intero sistema economico, utilizzando come input beni agricoli per un valore di 4 miliardi e beni manufatti per un valore di 2 miliardi si producono rispettivamente 5 miliardi di beni agricoli e 3 miliardi di beni manufatti. Vi è quindi 1 miliardo di sovrappiù in beni agricoli e 1 miliardo in beni manufatti. Anche se sono indicati i valori monetari e non le quantità fisiche, è ovvio che l'aumento del valore monetario, fermi restando i prezzi, implica un aumento delle quantità.

	GRANO		FERRO		TOTALE PRODOTTO
AGRICOLTURA	2 M di grano	+	1 M di ferro	⇒	5 M di grano
INDUSTRIA	2 M di grano	+	1 M di ferro	⇒	3 M di ferro
TOTALE IMPIEGATO	417,93 q di grano		23 q di ferro		

	PRODOTTO		IMPIEGATO		SOVRAPPIÙ
Grano	5 M	-	4 M	=	1 M
FERRO	3 M	-	2 M	=	1 M

Tabella 6

La tabella 6 rende evidente questo paradosso: a livello settoriale solo l'agricoltura sembra produrre i due miliardi di sovrappiù, ma se guardiamo all'insieme dell'economia, ci accorgiamo che entrambi i settori producono un sovrappiù rispetto agli impieghi complessivi.

Ciò che permette a Quesnay di attribuire il sovrappiù al solo settore agricolo non sono quindi le condizioni materiali della produzione, ma le ragioni di scambio che si formano tra i diversi settori, cioè i prezzi relativi.

8. La teoria implicita dei prezzi nel Tableau. Implicitamente Quesnay ci dà dunque la regola secondo la quale si formano i prezzi di equilibrio "naturale": quella appunto per la quale il valore dell'intero sovrappiù viene realizzato in agricoltura e appropriato come rendita dai proprietari fondiari, mentre nella manifattura i costi sono esattamente uguali al valore del prodotto.

Conviene approfondire questo aspetto, utilizzando una notazione dell'economia contemporanea, che ci sarà utile anche in seguito.

Chiamiamo A la produzione agricola, A_a la quantità di grano utilizzata come input in agricoltura e A_f quella impiegata come input nella manifattura, mentre F è la quantità di ferro prodotta e F_a e F_f la quantità di ferro utilizzata come input rispettivamente in agricoltura

e nella manifattura. Questi sono i dati del problema, cioè le grandezze conosciute. Ciò che dobbiamo determinare sono i rapporti di scambio tra i settori produttivi che permettono la riproduzione del sistema economico, sotto il vincolo che tutto il sovrappiù si trasformi in rendita. Chiamiamo p_a e p_f i prezzi del grano e del ferro e R la rendita o sovrappiù. La soluzione di queste tre incognite è data dal seguente sistema di equazioni

$$\begin{aligned} p_a A_a + p_f F_a + R &= p_a A \\ p_a A_f + p_f F_f &= p_f F \end{aligned}$$

Le due equazioni non fanno altro che porre in forma simbolica quanto abbiamo già discusso, cioè che il valore della produzione agricola deve essere uguale al valore dei costi più la rendita e che il valore della produzione della manifattura deve essere uguale al valore dei costi.

Apparentemente il sistema è sottodeterminato, poiché abbiamo solo due equazioni per determinare tre incognite. In realtà, ciò che siamo interessati a conoscere sono le ragioni di scambio tra i due settori. Possiamo allora scegliere **uno dei due beni come misura dei prezzi**, ad esempio possiamo porre il **prezzo del grano uguale ad uno** (il che è equivalente all'ipotesi per la quale un quintale di grano vale esattamente un'unità di moneta). Restiamo quindi solo con due incognite che possono essere determinate dal sistema di equazioni. Ciò che otterremo infatti è quanto valgono il ferro e la rendita in termini di grano, cioè quanti quintali di grano hanno lo stesso valore di un quintale di ferro e a quanti quintali di grano equivale la rendita.

Vediamo come risolvere i prezzi nel sistema economico della tabella 1, cioè sostituendo ai simboli che le rappresentano le quantità fisiche di grano e di ferro riportate in quella tabella. Poiché inoltre $p_a=1$, possiamo omettere di scrivere il prezzo del grano e scrivere in questo modo il sistema dei prezzi:

$$\begin{aligned} 280 + p_f 10 + R &= 575 \\ 142 + p_f 10 &= p_f 20 \end{aligned}$$

Questo sistema può essere risolto direttamente guardando alla seconda equazione:

$$142 = p_f 10; \quad p_f = 14,2.$$

Ovviamente la rendita ha un valore di 153. Nel caso particolare questo può essere immediatamente determinato perché consiste interamente di grano (153 q) che ha un valore unitario di 1. Altrimenti può essere determinata sostituendo il prezzo del ferro nella prima equazione.

Giova ripetere che nell'ottica dei fisiocratici (fatta propria dagli economisti classici) i prezzi relativi, cioè i rapporti di scambio tra i beni, hanno due funzioni: 1) la funzione di equilibrare gli scambi tra i settori produttivi in modo che siano garantite le condizioni di riproduzione del sistema economico, cioè in modo che ciascun settore, scambiando il proprio prodotto con quello degli altri, possa

venire in possesso dei beni necessari alla produzione e 2) la funzione sociale di permettere ai proprietari fondiari di appropriarsi dell'intero sovrappiù. Come vedremo più avanti, gli economisti successivi porranno in evidenza altre funzioni dei prezzi relativi.

In conclusione, pur non elaborando espressamente una teoria dei prezzi, dall'analisi dei fisiocratici può essere facilmente ricavata la "regola" che secondo questi economisti governa i prezzi di equilibrio. Tuttavia essi non svilupparono la loro teoria, cioè non mostrarono come per mezzo delle forze che agiscono nel mercato i prezzi effettivamente praticati negli scambi corrispondono realmente a quelli individuati dalla teoria, astrattamente conformi alle leggi naturali.

Appendice: La fisiocrazia. Scheda storica.

La corrente degli economisti nota come fisiocrazia si sviluppò in Francia tra il 1760 e il 1780.

Dal punto di vista storico è interessante notare come quella dei fisiocratici, chiamati dai contemporanei anche semplicemente gli *économistes* sia la prima “scuola” di economisti, intendendo con questo termine un gruppo coeso, che sostiene una teoria economica omogenea e coerente e proposte di politica economica ben precise e articolate e che si riconosce attorno ad un leader (François Quesnay).

Precedentemente c’era stata la corrente di pensiero dei “mercantilisti”. In realtà si usa raggruppare sotto questo nome economisti e scrittori di politica economica molto distanti tra loro per concezioni e intenti, che non possono quindi in alcun modo essere considerati un gruppo organizzato ed omogeneo come furono i fisiocratici.

Vediamo in quale ambiente economico, sociale e culturale si sviluppò la prima scuola di economisti. La Francia di quegli anni era arretrata rispetto alla Gran Bretagna, che già mostrava i primi segni della imminente rivoluzione industriale. Paese prevalentemente agricolo, anche in questo settore produttivo mostrava grandi differenze tra un sud arretrato e un nord avanzato. Al sud, infatti, prevaleva la piccola proprietà e la mezzadria. Le piccole dimensioni delle unità e le tecniche arretrate (ad esempio l’aratura veniva fatta per mezzo dei buoi) avevano come conseguenza una bassa produttività del lavoro nel sud.

Viceversa nel nord prevaleva la grande proprietà e l’affittanza, in cui i terreni erano affittati da imprenditori disposti ad investire i loro capitali e ad utilizzare tecniche produttive più avanzate (ad esempio aratura per mezzo di cavalli).

Dal punto di vista fiscale, la Francia era divisa in cinque circoscrizioni doganali, che impedivano la libera circolazione dei beni e in particolare del grano, che non poteva neppure essere esportato.

La manifattura, infine, era composta soprattutto di “manifatture privilegiate”, operanti cioè in condizioni di monopolio grazie a concessioni e patenti governative, che producevano beni di lusso per una ristretta aristocrazia.

Non c’è da stupirsi, se in questa situazione i fisiocratici ritenessero che lo sviluppo del paese si sarebbe dovuto basare sul modello dell’agricoltura capitalistica del nord, abolendo gli ostacoli alla libera circolazione dei beni e semplificando il sistema di tassazione, fino ad arrivare ad un’imposta unica sulla rendita.

Il contesto culturale in cui i fisiocratici operarono è quello dell’illuminismo, della fiducia nella ragione e della critica alle idee e alle istituzioni ereditate dal passato.

Con i fisiocratici l'economia politica è concepita come una scienza, che ha propri principi, leggi, e un metodo analitico-deduttivo, basato su una rigorosa logica interna. La "nuova scienza" dell'economia politica si distingue dunque dalle idee dei mercantilisti perché non è più un insieme di consigli e norme d'azione per il sovrano, ma è scienza che analizza le leggi economiche naturali attraverso le quali la società si riproduce in modo ordinato.

Alla base del pensiero fisiocratico vi sono i concetti di "legge naturale" e di "ordine naturale". Questi concetti derivano dalla tradizione "giusnaturalista". Anche la società, così come il mondo fisico, è retta da leggi naturali, che debbono essere studiate dagli scienziati e che danno luogo ad un ordine naturale. Le leggi naturali sociali, tuttavia, a differenza di quelle fisiche, hanno natura morale e quindi possono prevalere solo se rispettate dagli uomini. D'altra parte l'ordine naturale è il migliore ordine possibile: rispettando le sue leggi, ad esempio in economia, si massimizza la ricchezza prodotta.

Il Sovrano deve prendere atto di questo ordine naturale e rispettarlo, e dunque non deve intervenire in modo arbitrario, ma rispettare le leggi naturali scoperte dagli scienziati. I fisiocratici non rifiutano dunque la monarchia assoluta, ma credono in un sovrano illuminato dalla ragione.

La parte "normativa" della scienza economica (ciò che "deve essere" e che detta l'azione nella politica economica) è una conseguenza dell'analisi "positiva" cioè scientifica (lo studio di ciò che "è") delle leggi naturali che regolano il mondo economico.

Come abbiamo accennato, il leader di questa scuola di economisti è François Quesnay (1694-1774).



Nato da una famiglia di umili origini, Quesnay non imparò a leggere prima di aver raggiunto l'età di 11 anni. Riuscì però a studiare medicina e dopo un periodo in cui lavorò come barbiere-chirurgo, divenne il medico personale della favorita del sovrano, Madame de Pompadour alla corte di Luigi XV. Trasferitosi a Versailles fu eletto membro dell'*Académie des sciences* nel 1751.

L'interesse di Quesnay per l'economia politica diede i primi frutti nel 1756, quando scrisse alcuni articoli per la grande *Encyclopédie* di Diderot e D'Alembert. Nel 1758 scrisse il *Tableau Économique*.

Altri esponenti della scuola furono gli aristocratici Victor de Riquetti, marchese di Mirabeau (1715-1789), Pierre-Samuel Dupont de Nemours (1739-1817), Pierre-Paul Mercier de la Rivière (1720-1795). Il gruppo aveva dei veri e propri organi di stampa per presentare e diffondere le proprie idee: il *Journal de l'agriculture, du commerce et des finances* e le *Ephémérides du citoyen*.

Molto vicino alle posizioni dei fisiocratici fu un altro importante economista e uomo di governo francese: Anne-Robert-Jacques Turgot, barone de l'Aulne (1727-1781).

Brillante studente alla Sorbona, dopo avere iniziato la carriera ecclesiastica, Turgot divenne funzionario statale, fino a diventare *contrôleur général*, cioè ministro delle finanze, sotto re Luigi XVI dal 1774 al 1776. In questa veste egli liberalizzò il commercio interno dei grani, abolì il sistema delle gilde, che fin dal medioevo aveva governato le attività commerciali e industriali, eliminò il sistema delle corvèe (il lavoro che i contadini erano costretti a svolgere per lo stato) ed infine sostenne una riforma fiscale basata sull'imposta unica sulla proprietà. Il principale lavoro di teoria economica di Turgot sono le *Réflexions sur la formation et la distribution des richesses* (1766), in cui, pur vicino alla fisiocrazia, mise in luce come il mercato realizza l'allocazione ottima delle risorse attraverso i movimenti del saggio di profitto.